

17 FEB. 1973.

# I rascendenze di Giuseppe Di Marzo

Fra quanti, nel campo specifico delle arti figurative, si sono cimentati nel campo sacro, Giuseppe di Marzo a noi sembra aver "centrato" una via crucis che fonde argutamente alla prisca e necessaria figurazione, un aggiornamento moderno e quanto mai suggestivo.

Nella rosa dei suoi lavori, infatti, capeggia — con un Nazzareno nel momento dello Ecce Homo — questa via crucis che s'articola attraverso un disegno quanto mai incisivo, frutto d'un tratto a penna steso d'acchito senza pentimento alcuno. Il grafico, si giova d'uno spolvero chiaroscurale che vale ad ammorbidire la linea, a smussare ogni angolatura nel giuoco di valori veramente pittorici, gli stessi che s'evincono dal solo monocromo.

Gli è che di Marzo conosce ormai ogni segreto dell'arte della pittura ed ha fatto tesoro d'insegnamenti e nozioni captati ovunque. Insegnamenti che provengono dalla sua stessa "cultura", essendo docente di filosofia e non avendo di — conseguenza — frequentata alcuna scuola d'arte.

Tutto ciò ha rafforzato la sua sete di conoscenza, ha conferito personalità alla sua tecnica, essendo fuori da pedissequie emulazioni, nella ricerca e risultanza quotidiana di espressioni pittoriche genuine, singolari e personali.

Se nel campo della figura, infatti, l'artista tiene a porre in risalto la "personalità" dei soggetti riportati (oltre al rispetto anatomico e somatico), nel personaggio richiama l'attenzione ad una volumetrica ben resa, ad una saggia disposizione di piani, a quegli effetti (iridescenza e motivi di luci) che valgono a tradurre ogni sua intrapresa chiave poetica. Un lirismo cromatico, pertanto, alimenta ogni opera ed un ritmo coloristico è evidenziato in tutti i suoi valori chiaroscurali. Gli è che di Marzo porta nella pittura l'intero suo bagaglio filosofico e con esso la esaltazione d'un concetto meramente espressivo. Il tutto, in chiave post-impressionista.

Abbiamo accennato, in primo, della tematica sacra. Questa — e qui sta il pregio — si presenta più sciol-



GIUSEPPE DI MARZO: "Processione" (olio)

ta, tesa com'è alla ricerca dell'essenziale, e questo è dato dalla suggestività. Il volto del Nazzareno, ad esempio, è appena accennato e ricorda le trasfigurazioni care ai maggiori maestri contemporanei quali Altona. La stessa "via crucis" è resa attraverso un disegno incisivo, sì, ma mol-

to più sciolto, un grafico steso di getto, anch'esso tendente a riportare sensazioni immediate, movimento, articolazione d'un racconto che trova proprio nella trasfigurazione il suo mistero mistico.

Per la sua ancor giovane età, quindi, Giuseppe di Mar-

zo è già avanti nel duro e quanto mai qualificato cammino pittorico e tutto ciò ci fa avvertire la sensazione, la certezza, di trovarci dinanzi ad un artista in continua evoluzione, un pittore che darà sempre maggiori e più significativi sviluppi.

AURELIO T. PRETE